

a cura di Luigi Campanella



Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma forse si potrebbe dire anche che fra il pensare ed il fare c'è di mezzo l'oceano. Questo sembra particolarmente vero con riferimento al

nostro comportamento nei confronti dell'ambiente. Una recente statistica mostra come gli italiani siano ecologici nel pensiero, ed in parte anche nei fatti. Risparmiamo nei consumi elettrici ed in quelli alimentari, consumiamo meno acqua e meno carne, abbassiamo la temperatura dei termosifoni, cominciamo ad applicare con maggiore continuità la raccolta differenziata. L'unica barriera che appare invalicabile è quella di ridurre l'uso degli autoveicoli privati, nonostante notevoli disincentivi rappresentati dal costo della benzina e delle assicurazioni, dalle polveri sottili e dagli ingorghi. Un altro punto negativo è rappresentato dal mancato miglioramento di alcuni indici, primo fra tutti l'impronta ecologica, che raffronta i consumi di risorse naturali con le capacità dell'ambiente di rigenerarle: se tutti gli abitanti della terra vivessero come gli italiani ci vorrebbero due pianeti e mezzo. Ed ancora purtroppo le emissioni di gas serra non diminuiscono malgrado gli sforzi. I benefici si vedranno nel tempo e questo toglie persuasione alle iniziative che si dovrebbero assumere. In Europa le risorse sono rinnovabili, ma ora i governi devono convincere i cittadini, i quali dal canto loro senza incentivi non prendono le misure necessarie.

Nell'UE di fatto fra Commissione Economica e Commissione Ambiente si perseguono visioni diverse. Sarebbe più opportuno incentivare nuove tecnologie piuttosto che dare soldi alla costruzione di nuovi impianti: si tratta di tecnologie che solo grazie all'intervento pubblico possono affrontare gli alti costi iniziali che poi man mano che la nuova tecnologia diventa competitiva, dovrebbero scendere. L'Europa deve giocare la carta di dare l'esempio a Cina e Stati Uniti che sembrano per motivi diversi, non accorgersi dell'effetto serra. In effetti negli USA ci sono esempi al contrario molto avanzati di interventi in favore della riduzione di consumi. A New York è partita la sfida degli ecobuilding basati su Di Boss (Digital Building Operating System Solution), il sistema operativo lanciato da un'azienda di Finmeccanica e oggi montato su 6 grattacieli di Manhattan, che diventeranno 16 entro il 2015. In un anno in ciascuno dei grattacieli che lo hanno adottato sono stati risparmiati 500 mila dollari, circa il 10% del totale. Si tratta di un sistema capace di monitorare ogni elemento dell'edificio (riscaldamento, condizionatori, domanda energetica e relative offerte, sistemi antincendio, sistemi di sicurezza, illuminazione, rete ICT) per ridurre i consumi.



Il Parlamento Europeo ha ricevuto una petizione per fare regolamentare e riconoscere le nuove malattie ambientali: la fibromialgia, la fatica cronica e la sensibilità chimica multipla.

In uno dei quattro paragrafi della petizione viene richiesta con forza la imperiosa necessità di una legislazione operativa dell'UE che superi le attuali distinzioni fra Paesi che le riconoscono già oggi, come Austria e Germania, e Paesi che invece non lo fanno e rifacendosi in questa logica unitaria al Trattato di Lisbona. La petizione accusa il Parlamento Europeo di inazione e omissione ed osserva che le tre malattie possono comportare problemi sociali del tipo di quelli dovuti alla sclerosi multipla o al morbo di Alzheimer. Secondo i dati riportati nella petizione la percentuale di malattie attribuite al fattore ambientale nei Paesi industrializzati è dell'ordine del 30% per cui, concludendo, si chiede, oltre al riconoscimento, la prevenzione, monitorando nell'ambiente quelle sostanze ritenute correlate a tali malattie. La sensibilità chimica multipla è una risposta patologica dell'organismo ad un cocktail velenoso delle sostanze a cui esso è esposto contemporaneamente con una progressiva sensibilizzazione a concentrazioni sempre più basse.



L'obiettivo della "ricerca traslazionale" è che il risultato di iniziative specifiche sia idoneo a permettere un efficiente trasferimento delle

scoperte scientifiche ad applicazioni cliniche a vantaggio dei pazienti e del cittadino. In ambito biomedico e delle scienze della salute essa ha come obiettivo la trasformazione dei risultati ottenuti dalla ricerca di base in applicazioni cliniche (from bench to top bedside) al fine di migliorare ed implementare i metodi di prevenzione, diagnosi e terapia delle patologie umane. La ricerca di base produce risultati molto rapidi, ma gli stessi risultati spesso sono trasferibili sul piano terapeutico in tempi decisamente lunghi.

La creazione di legami solidi tra ricerca fondamentale e medica e la valorizzazione delle conoscenze, delle tecnologie avanzate e le loro applicazioni in ambito biomedico è ancora molto difficile a causa della mancanza di specifici programmi di formazione di medicina traslazionale. Una risposta in controtendenza rispetto a questa realtà viene dal Dottorato in Medicina Traslazionale istituito per il XXIX Ciclo di Dottorato di Ricerca presso l'Università della Calabria e coordinato da Sebastiano Andò.